

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«ADESSO CREDETE?»

Gv 16,1-33

Gesù esorta a rimanere uniti a lui, a dimorare nella sua pace. Cristo «è la nostra pace» (Ef 2,14). Una pace radicata nella croce, che è causa di scandalo.

Già molti discepoli avevano mormorato per le parole riferentesi alla sua misteriosa presenza nel pane e nel vino: «lo sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (6,51), non comprendendone il senso: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?» (6,52); obiezione che suppone il loro intendere solo in senso materiale, terreno, non elevandosi al senso spirituale dichiarato da Gesù. Perciò avevano lamentato: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?» (6,60), suscitando la reazione di Gesù, che domanda: «Questo vi scandalizza?» (6,61).

Con la sua vita Gesù ha narrato la tenerezza e la compassione del Padre, ora il suo racconto sta per giungere all'epilogo, tragico e definitivo: «dare la sua vita per i propri amici» (15,13).

Ma non c'è spazio per la disperazione.

L'amore è un fuoco divorante che non può spegnersi: genera speranza e si moltiplica amando, cresce solo con l'amare.

L'amore di Gesù è più forte della morte: è disinteressato, totale: travalica la sua stessa persona.

Analizziamo il testo.

«Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi» (16,1).

Per evitare l'incredulità e l'incomprensione di quelli che erano più coinvolti con lui e assidui alla sua parola, Gesù evidenzia la distanza e l'opposizione tra la realtà dei discepoli e quella del mondo. Per il mondo, infatti, la "giustificazione" della sua fine era stata la giusta esecuzione di un "bestemmiatore", un peccatore giudicato inde-

gnò perché «chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio» (5,18), come espressamente accusato dai giudei: «Perché tu, che sei uomo, ti fai Dio» (10,33).

Ma lo Spirito di verità viene a confutare questa lettura degli eventi e «dimostrerà la colpa del mondo» (8): quella di un Innocente condannato per il suo amore rifiutato che, tuttavia, Cristo realizza con la vita fino alla morte e perciò, con la risurrezione, viene riconosciuto giusto e accolto dal Padre.

Questa la verità da credere e con cui ogni discepolo è costantemente chiamato a confrontarsi.

«Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me» (16,2-3).

Verità alienata al punto da compiere il male per renderle un culto non richiesto: idolatrico e omicida. Tuttavia, per i discepoli, l'odio del mondo è prova di unione con il Padre e di appartenenza a Cristo: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (33).

«Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto. Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi» (16,4).

Nell'ora della prova sarà utile ricordare la verità intuita e la promessa ascoltata: «Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità» (13). Non predirà fatti futuri ma, poiché il nostro futuro è ormai abitato dalla parola di Cristo e confortato dalla sua promessa, condurrà a interpretare ogni cosa in questa verità, semplicemente.

Al fine di discernere il male: «Ecco, il malvagio concepisce ingiustizia, è gravido di cattiveria, partorisce menzogna» (Sal 7,15), e il bene: «Ma quale frutto raccogliete allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 6,21-23), e fare emergere la preghiera: «Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome» (Sal 86,11).

«Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi» (16,5-7).

L'umana tristezza deriva dalla menzogna, dal non sapere da dove si viene e dove

Pregare la Parola

si va. Per questo, congedandosi, Gesù consegna ai suoi parole che esprimono il senso del suo amarli «fino alla fine» (13,1). Il suo è un andare che rattrista i discepoli, ma necessario: al suo allontanarsi corrisponde il farsi vicino di «un altro Paraclito» (14,16), ancora sconosciuto, principio di liberazione. La partenza del Figlio avvia il cammino dei fratelli dietro di lui. Come lui li ha attirati a sé, così loro, mediante la testimonianza, attireranno tutti a lui, fino al compiersi del disegno del Padre.

«E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato» (16,8-11).

Nell'alternarsi della presenza e dell'assenza, questo discorso è una paraclesi cioè una consolazione e una conferma della comunità che ha perduto il suo Maestro, ma può sentirlo vicino e vivere la sua presenza, in maniera addirittura più efficace, nel «Paraclito» (7) promesso.

«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso» (16,12).

Sulle spalle di quanti optano per la verità e accettano di portare la propria croce dietro a Cristo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34), la verità s'impone poco per volta, a misura delle forze di ciascuno, secondo la capacità di sostenerne il peso.

«Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà» (16,13-15).

Gesù ri-annuncia per meglio comprendere, e ri-proclama per far percepire l'autentico senso dello Spirito, che non è solo memoria ma è penetrazione attualizzante della parola di Gesù: è il maestro interiore che – senza cambiare né alterare il messaggio – convince e rende possibile ciò che Cristo ha detto e fatto con il suo insegnamento.

«Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: 'Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete', e: 'lo me ne vado al Padre?'». Dicevano perciò: «Che cos'è questo 'un poco', di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: 'Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete?'» (16,16-19).

Gesù parla della transitorietà. Ormai «**il tempo si è fatto breve**» (1 Cor 7,29), perciò dice di un “vedere” e di un “non vedere più”, seguito da un “rivedere” a breve scadenza che confonde, sconsorta e smarrisce ulteriormente i discepoli.

Il testo, sottilmente ironico, fa una distinzione fra il primo «**vedrete**» (17), che è una visione fisica, e il secondo «**vedrete**» (17), che è una visione spirituale, di fede: Gesù sollecita a una nuova percezione della sua presenza.

Lasciare andare e non trattenere è la nuova dimensione e dinamica per accogliere e ricevere lo «**Spirito Santo**» (20,22), che introduce – chi davvero vuole seguire il Vangelo – a una più profonda comprensione dell’identità di Gesù, a una chiara lettura della missione di Cristo e alla conseguente consegna.

«In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (16,20-22).

La vita terrena di Gesù sta per concludersi: è già la sua ora e Gesù ne parla partendo dall’esperienza esteriore ed emozionale dei discepoli: saranno afflitti e faranno esperienza del dolore e della caducità dell’esistenza umana, dell’improvviso distacco. Nello stesso tempo i suoi nemici trionferanno: «**il mondo si rallegrerà**» (20). Ma i discepoli soffriranno solo per breve tempo, come per il travaglio di una partoriente che, una volta venuto alla luce il bambino e accoltolo tra le braccia, non ricorderà più il dolore: dopo sarà tempo di grande gioia, che rimarrà e non finirà perché mai verrà tolta.

Nella tradizione biblica l’esperienza dello spasimo del parto evoca la drammatica situazione del popolo prima dell’intervento di Dio: «**Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore**» (Is 26,17); altrove la gioia del parto significa la benevolenza di Dio per il popolo d’Israele e una nuova possibilità di vita: «**“Io che apro il grembo materno, non farò partorire?”**, dice il Signore. **“Io che faccio generare, chiuderei il seno?”**, dice il tuo Dio» (Is 66,9).

Il mistero del generare e dell’essere generati, del dare alla luce e dell’accogliere la luce è il mistero dell’uomo di fede.

Non è forse questo che i discepoli vivranno con la passione e morte del Maestro?

La gioia qui annunciata sarà quella dell’incontro con il Crocifisso-Risorto. Allora la tristezza dei discepoli cesserà perché la morte è stata annientata dal Vivente, e saranno pieni di gioia «**al vedere il Signore**» (20,20).

La tristezza si trasforma in gioia grazie all’incontro con Gesù e all’ascolto della sua Parola: è un vedere non con gli occhi ma con l’intelligenza del cuore, e che avvolge in eccedente e incontenibile gioia, perché fondata sulla promessa: «**lo sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo**» (Mt 28,20); gioia che invita a lasciarsi trasfor-

mare e che implica fiducia e inevitabile abbandono. Accogliamo e non trascuriamo, dunque, l'esortazione a essere «**sempre lieti nel Signore**» (Fil 4,4).

«**Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre**» (16,23-25).

La missione di Gesù e l'opera da lui compiuta per far conoscere il Padre e per legare a lui i suoi discepoli giunge a compimento con la sua risurrezione, che, non «**più in modo velato**» (25) ma «**apertamente**» (25), annuncerà il Padre ai discepoli. E non qualcosa di nuovo o differente, ma – a partire dall'incontro con il Risorto – loro stessi faranno esperienza di Dio come Padre, che ha impegnato tutto il suo amore e tutta la sua potenza per il Figlio amato.

Solo dopo aver ricevuto lo «**Spirito Santo**» (20,22) i discepoli potranno rettemente comprendere: «**Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto**» (14,26); «**Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future**» (16,13).

«**In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre**» (16,26-28).

Andandosene, Gesù dà ai discepoli l'inintermediaria e intima confidenza che ha il Figlio con il Padre, promettendo pieno ascolto alle loro preghiere: «**Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto**» (Mt 7,7). «**Tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà**» (Mc 11,24); «**Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete**» (Mt 21,22): il Padre li ascolterà perché hanno amato e hanno creduto nel Figlio.

Gesù invita i discepoli a "chiedere" in vista d'una gioia totale, il cui fondamento è nell'amore vicendevole, laddove si comprende che siamo fatti per donare, non per possedere. E non vi potrà più essere una qualsiasi preghiera, ma solo la richiesta di aver parte alla vita di Gesù e di stare con lui, così come il Figlio vuole stare insieme al Padre: «**Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre**» (28).

«**Gli dicono i suoi discepoli: "Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroggi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio"**» (16,29-30).

La Parola di Gesù è accolta e compresa nella fede dai discepoli, senza prima aspettarne dimostrazione. Riconoscono quanto Gesù ha in precedenza affermato: «**Da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato**» (8,42); convengono che Gesù viene dal Padre e vuol far conoscere il Padre e il suo amore, rendendo possibile conoscerlo e amarlo come lui lo conosce e lo ama.

«**Rispose loro Gesù: "Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me"**» (16,31-32).

Gesù comunica ai discepoli l'imminenza dell'ora e prospetta una fragilità e incongruenza nell'adesione alla sua parola che contraddistinguerà tutti i discepoli, in ogni tempo.

La fede dei discepoli è aperta alla speranza, prima però dovranno superare lo scandalo della croce: la fine d'ogni idolatra immagine di Dio, perché rivela Dio come amore. Solo dopo potranno comprendere la Fonte da cui sgorga quell'amore che Gesù ha loro dimostrato e insegnato a vivere: il Padre.

«**Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!**» (16,33).

I discepoli dovranno guardare a Gesù e seguirne le «**orme**» (1 Pt 2,21), per ricalcarne – anche nelle «**tribolazioni**» (33) – l'esempio di mitezza e umiltà. Cristo Signore li sosterrà e accompagnerà fino alla mèta.

Con Gesù Vivente i discepoli scopriranno il prevalere dell'amore sull'odio, dell'amicizia sul tradimento.

Gesù aveva in precedenza affermato: «**Il principe del mondo; contro di me non può nulla**» (14,30), ora conferma che l'ha definitivamente «**vinto**» (33), come già avvenuto. Da questa certezza nasce la fiducia e la pace.

Pondera se per te Gesù è motivo di scandalo e se per questo l'hai trascurato e lasciato solo.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**